

« ampia e chiarissima meditazione sui sacramenti (...) si diparte — l'A. ne è pienamente convinto — una rete reale, ma sottile, che assicura unità a una grande parte del Vangelo » (p. 177). Rimane tuttavia indubitabile che non tutto è così ordinato e logico come si desidererebbe; e chi legge questo Vangelo, pur trovandovi i temi ricchi appena descritti e pur scoprendovi felici espressioni sintetiche ed ardite immagini, non può scacciare del tutto l'impressione di trovarsi di fronte ad un florilegio di frammenti le cui connessioni non sono così trasparenti, e rimpiange la chiarezza ed il fascino del *Vangelo di Verità*.

Concludo finalmente la presentazione dei singoli Vangeli con una parola di apprezzamento per quest'opera: per i testi che ci offre in buona e scorrevole traduzione (per quel che i testi gnostici permettono!) e per la introduzione e le note che ci aiutano a comprenderne le radici, le connessioni, o semplicemente le espressioni più complesse e quelle enigmatiche. Il prof. Moraldi, come accennavo all'inizio, riteneva basilare la sua precedente e ampia pubblicazione di *Testi gnostici* (Torino 1982); e non gli si può dar torto. Resta però ugualmente vero che questi quattro Vangeli, forse per la loro maggiore chiarezza globale, o anche per la loro brevità ed incisività, costituiscono una occasione di utile e proficua conoscenza del mondo gnostico. Il recensore ne consiglierebbe perfino la lettura come primo approccio a quel movimento e alle sue tematiche: si eviterebbe così un impatto eccessivamente complesso, talora di difficile comprensione e nel suo insieme fin troppo ampio.

Anche questi motivi, aggiunti ai molti elementi positivi rilevati lungo questa recensione, spiegano e giustificano il perché dell'apprezzamento di questa pubblicazione e diventano invito ad una sua attenta lettura.

CESARE PASINI

P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna, Pàtron Editore, 1983 (Il mondo medievale: Sezione di storia bizantina e slava, 5), pp. 284.

Il prof. Pasquale Corsi, dell'Università Statale di Bari, offre in questa opera il frutto maturo di ricerche approfondite condotte in questi anni e già in

parte affidate a pubblicazioni parziali precedenti (nelle riviste *Nicolaus* e *Quaderne medievali*: cf. nota * a p. 9). La mole di lavoro affrontata appare subito evidente dall'ampiezza della *Bibliografia* posta in calce al volume (pp. 211-265), nella quale « sono state elencate solo le opere citate nel testo e nelle note, con l'aggiunta talvolta [veramente utile!] di cenni esplicativi o di giudizi » (p. 211): vi troviamo sia le *Fonti* (bizantine, orientali, occidentali, oltre ai Regesti) sia la *Letteratura* (ulteriormente suddivisa per temi: Bisanzio, Italia ed Occidente, Puglia, Sicilia, Chiesa e papato, Islam, Ebrei, Studi sulle fonti): è un elenco di testi e di opere che non solo testimonia la serietà dello studio che sto recensendo, ma che si rivela proficuo per chiunque voglia affrontare ricerche sul VII secolo. E, per rimanere ancora qualche istante nel campo dei sussidi, ricordo l'altrettanto ampio *Indice dei nomi* di persona (antichi e moderni), dei luoghi e dei titoli di fonti, che conclude il volume (pp. 267-284) e sulla cui utilità nessuno potrà dubitare.

Ma veniamo ai contenuti. Costante II, imperatore bizantino del VII secolo (641-668), noto per la sua politica religiosa monotelita e per la dura repressione della linea ortodossa sostenuta da papa Martino I e da Massimo il Confessore, è una figura più complessa e degna di stima di quanto questo aspetto negativo lasci supporre. La spedizione in Italia, che egli intraprese nell'estate del 662 e che lo portò a Taranto, Benevento, Napoli, Roma ed infine a Siracusa, nasceva infatti da validi principi e costituiva un progetto di largo respiro e di previgente politica imperiale, che deve essere onestamente riconosciuto. Un giudizio storico equilibrato sulla persona dell'imperatore e sul senso della spedizione italiana in specie, tuttavia, non risulta purtroppo facile. Analizzando con acribia le fonti antiche, in due capitoli (I: *Fonti bizantine ed orientali*, pp. 15-47; II: *Le fonti occidentali*, pp. 49-78) nei quali ritroviamo accanto alle testimonianze minori anche quelle più rilevanti ed influenti sul pensiero successivo (ad es.: la *Cronografia* di Teofane il Confessore, la *Vita* di papa Vitaliano nel *Liber pontificalis*, la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, ecc.), e ripercorrendo le principali interpretazioni elaborate dalla letteratura sull'argomento (cap. III: I-

potesi e prospettive storiografiche, pp. 79-105), l'A. ci documenta le numerose riletture (e distorsioni) cui fu soggetto il tema da lui affrontato, e le diversità di pareri e le imprecisioni o incertezze che tuttora permangono fra gli studiosi.

La maggior parte delle fonti antiche non occidentali (Teofane e scritti dipendenti, e, con correttivi, anche le fonti orientali), infatti, collega l'impresa di Costante ad un sentimento di odio fortissimo nutrito contro di lui dagli abitanti di Costantinopoli (per l'uccisione del fratello Teodosio e per la persecuzione dei diteliti) al punto che, «per sottrarsi ad esso, Costante II avrebbe concepito l'idea di trasferire a Roma la sede dell'impero» (pp. 79-80); da parte sua Paolo Diacono pensa che «lo scopo di Costante era di strappare l'Italia ai Longobardi» (p. 81), mentre il *Liber pontificalis*, pur offrendo «l'immagine di un papato sostanzialmente concorde con la strategia imperiale, almeno nella sua fase iniziale» (ivi), di cui tuttavia si tacciono motivi e finalità, passa poi a descrivere le vicende successive con atteggiamento distaccato o persino decisamente contrario.

Davanti a questi dati non chiari ed anche contraddittori, era allora necessario «sottrarsi alle suggestioni di fonti decisamente caratterizzate in senso ostile (pur nella varietà degli orientamenti) e, nello stesso tempo [...] evitare la tentazione di un loro automatico ribaltamento, nella logica di strumentalizzazioni "riabilitazioni" per polemiche allotrie» (p. 11); anzi si doveva riscoprire la corretta interpretazione di fondo, con cui illuminare i quesiti posti dalle singole scelte e dai singoli avvenimenti parziali.

Non posso qui seguire, a questo proposito, né la indagine condotta dall'A. sugli studi precedenti (cf. il già citato cap. III), né la ricostruzione ragionata dei fatti nelle loro tappe successive: la preparazione e i primi passi dell'impresa militare (cap. IV: *I prodromi della spedizione*, pp. 107-116), l'azione contro i Longobardi (cap. V: *La dissuasione armata*, pp. 117-143), la sosta nella antica capitale dell'Impero (cap. VI: *La verifica di un compromesso*, pp. 145-166) e la residenza a Siracusa troncata dall'attentato che costò la vita all'imperatore (cap. VII: *L'epilogo di un regno*, pp. 167-206). È invece importante individuare lo scopo di questo viaggio, cogliendo appunto quella interpretazio-

ne di fondo che più sopra prospettavo, ed a cui l'A. si richiama volentieri.

Nella *Conclusion* (pp. 207-209) egli ci ricorda che «le necessità dell'impero richiedevano, per assicurare la sua stessa sopravvivenza, una politica ugualmente attenta al riequilibrio delle tensioni interne ed al contenimento della espansione musulmana. Costante II agì appunto in rapporto ad entrambi i fattori in campo, come risulta chiaramente dalla sua spedizione italiana, ma soprattutto non si limitò ad un'attesa passiva degli eventi o all'adozione di tattiche contingenti» (p. 208). Per questo fece guerra ai Longobardi, perché «era necessaria un'opera di contenimento di quelle forze ormai unite e disponibili, quando se ne fosse presentata l'occasione, a travolgere i residui del dominio bizantino in Italia»; scopo che, «finché visse Costante, sembra pienamente conseguito: il territorio nemico è attraversato in lungo ed in largo, le principali città attaccate o distrutte, i Longobardi costretti ovunque alla difensiva» (p. 143). Per questo si recò a Roma, per raggiungere un compromesso rispettabile con il papato: prima di intraprendere «la fase più impegnativa dell'impresa, la preparazione cioè della controffensiva contro gli Arabi dal centro strategico del Mediterraneo, la Sicilia» (p. 163), Costante volle superare i postumi del contrasto sorto con Roma a causa della disputa monotelita, ristabilendo e direttamente confermando la ripresa di buoni rapporti con il papato che in quegli anni era andato preparando. Ed infine per questo si stabilì a Siracusa, intraprendendo un'azione stroncata improvvisamente dall'attentato di cui fu vittima: egli aveva intuito «l'importanza dell'Occidente per la difesa e la restaurazione della potenza imperiale, nel quadro di un rinnovato equilibrio tra la *pars* orientale e quella occidentale. Il programma di Costante si articolava, evidentemente, su prospettive molto vaste che [...] anticipavano i futuri sviluppi degli eventi ed apprestavano adeguate risposte politico-militari, racchiudendo a tenaglia l'Islam nei territori già conquistati e passando al contrattacco su nuovi fronti» (p. 205). È pur vero che egli non riuscì nell'intento, perché «il calcolo, purtroppo, si rivelò errato rispetto ai mezzi disponibili ed alla gravità della crisi» (ivi), ma gli va riconosciuto il merito sia di aver colto correttamente e con sguardo

d'insieme il senso degli avvenimenti nei quali si trovava coinvolto, sia di aver cercato tenacemente, ad ogni costo, una soluzione adeguata. Del resto, a togliere ogni possibilità di successiva risoluzione, intervenne la sua morte, quando « la difficile impresa non si era ancora conclusa o, forse, aveva [già] imboccato una strada senza uscita » (p. 196).

Mi pare, a questo punto, che sia emersa con evidenza quella interpretazione di fondo che ci ripromettevamo di cogliere indagando sulle complesse fonti della spedizione italiana di Costante II. E si è potuto verificare il positivo risultato cui è approdata la lunga e paziente ricerca dell'A. Il prof. Corsi, mentre si autodifende dalla tentazione di sopravvalutare l'importanza dell'argomento studiato (cf. p. 207), tuttavia non può non asserire (ed il recensore condivide senza riserve l'affermazione) che « il periodo in cui Costante II si trovò ad operare dev'essere considerato come uno dei più cruciali per la storia dell'umanità » e che « questa vicenda rappresenta un episodio altamente significativo di quel gigantesco processo di trasformazione che, dalla metà circa del secolo VII in poi, investì progressivamente l'intero bacino del Mediterraneo e determinò durevoli e profonde conseguenze » (ivi). Il merito più volte asserito dell'imperatore fu quello di aver saputo capire e fronteggiare una tale situazione, non tanto richiamandosi a « sogni patetici di un passato ormai tramontato » dai quali avrebbero potuto « nascere solo progetti inconcludenti e fallimentari » (p. 208), ma con « un disegno aderente alla realtà, per di più corroborato dalle esperienze del passato e da una singolare preveggenza degli sviluppi futuri: al centro del Mediterraneo, tra la Sicilia e l'Africa, era forse ancora lecito sperare in una svolta decisiva dell'immane conflitto » (ivi).

E se vogliamo dar ali, almeno per un momento, alle *speranze* che la storia lascia sempre, non ostante tutto, trapezare, potremo allora sottoscrivere un'altra frase che il prof. Corsi colloca nella *Premessa*: « Questo "sognatore anacronistico" — egli afferma — è stato forse anche un precursore: sognò un impero unito (stavo per scrivere: un'Europa unita), in tempi in cui i dissensi religiosi (oggi si direbbe: ideologici) avevano già diviso Roma da Bisanzio e si apprestavano a scavare un solco divenuto

presto incolmabile. Per questo Costante è giudicato come un sognatore nostalgico, che la storia rifiuta » (p. 8). Mi si potrebbe obiettare che il discorso si conclude con un rifiuto, come la vita di Costante termina con un assassinio, ma non si vorrà negare che questi uomini che realmente operano nella storia, pur con i loro aspetti negativi (non dimentichiamo la sua decisa azione contro la fede ditelita!), ne forzano continuamente gli angusti limiti e inseriscono in essa spinte e valori di ampio respiro e di profondo significato.

Siamo grati all'A., lo ripeto concludendo, sia per la pregevole strumentazione scientifica del volume, sia e soprattutto per i contenuti che analizza, ripresenta, interpreta e vivifica interiormente. Qua e là sembra prometterci ulteriori sviluppi in questo campo («...questo studio, che considero come la prima fase di un programma ancora in gran parte da svolgere»: p. 8; cf., forse, anche pp. 162-163). Li attendiamo molto volentieri.

CESARE PASINI

Primo Mazzolari. La più bella avventura e le sue «disavventure» 50 anni dopo, a cura di F. Molinari (Notiziario mazzolariano, suppl. quaderno n. 3, dicembre 1984), Bozzolo 1985, pp. 183.

Uno dei temi che ritornano di frequente nella predicazione e negli scritti di Mazzolari era quello del Figliuolo Prodigo. A una Chiesa sicura degli steccati che la circondavano, il parroco di Cicognara faceva considerare l'avventura dei «lontani», di coloro che sceglievano la via dell'esilio. La pastorale degli anni trenta per questi transfughi si limitava ad accendere qualche segnale di richiamo e ad aprire dei varchi nel filo spinato. Essi dovevano ritornare all'ovile e, riconosciuto l'errore, emendarsi e adeguarsi. Era una prospettiva questa che aveva fatto fallire i colloqui di Malines, che metteva sempre in crisi il movimento ecumenico, che chiudeva ogni speranza al rinnovamento liturgico, che privilegiava la politica concordataria. Il comma Buonaiuti era una di queste barriere contro i lontani. O almeno un tipo di lontani.

Appena dopo la pubblicazione il S. Uffizio intervenne con mano pesante e il libro venne ritirato dalle librerie. La